

La rivista dell'Ordine Francescano Secolare d'Italia
Anno 7 – n° 1 gennaio 2022

FVS

IL NUOVO FRANCESCO IL VOLTO SECOLARE

Un passaggio storico
Le parole del Papa all'OFS

**Tutti
fuori!**

“Il Vangelo della cura”



Legami solidi e **solidali**

La terza tappa del percorso formativo che accompagna il tema “Il Vangelo della cura”, introduce una riflessione sulla cura mediante la solidarietà. La cura, che è la forma di amore che riconosce nell’altro un fratello, un compagno di strada, è possibile trasformarla in solidarietà quando la concretezza dei gesti non è legata ad eventi sporadici o a pratiche saltuarie che corrono il rischio di tranquillizzare semplicemente la nostra coscienza. Papa Francesco ricorda che solo risvegliando un autentico senso di solidarietà è possibile uscire migliori da questa interminabile crisi. Ma tutto ciò richiede «una nuova mentalità che pensi in termini di comunità», «di priorità della vita di tutti

rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni»; in fondo si tratta di giustizia. La solidarietà risulta l’unico antidoto contro gli egoismi che spengono la vita sia in termini di “malattie” personali che sociali. Se non si passa attraverso la costruzione di relazioni autentiche e dalla capacità di dire «tu mi interessi», il rischio è quello di rimanere avvolti da una patina di buonismo che soffoca il cuore. Il fulcro del carisma francescano è riconoscere nell’altro il volto del Padre, un figlio desiderato ed amato. Per questo la solidarietà non si può esercitare a partire da idee o concetti, ma dal genuino incontro con l’altro che ha un volto e un nome. «Una fede senza solidarietà è una fede senza

Cristo e senza Dio. Quando una fede non è solidale, o è debole, o è malata o morta, non è la fede di Gesù. La fede che Gesù suscita è una fede con la capacità di sognare il futuro e di lottare per esso nel presente» (papa Francesco). Abbiamo davanti a noi un’importante occasione per ripensare il significato dell’essere solidali perché in fondo rimane l’unica possibilità per costruire un futuro diverso. «Possa la creatività dello Spirito Santo incoraggiarci a generare nuove forme di familiare ospitalità, di feconda fraternità e di universale solidarietà» (papa Francesco).

Morena Sacchi

Legami solidi e solidali

In ascolto della Parola

Dall'insufficienza **all'abbondanza**

di **Mariano Di Vito**

Il racconto della moltiplicazione dei pani è presente in tutti e quattro i Vangeli, e per ben due volte nei Vangeli di Matteo e Marco (Mc 6,30-44; 8,1-10; Mt 14,13-21; 15,32-39; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13). Probabilmente i racconti provengono da tradizioni diverse, ma narrano lo stesso avvenimento e lo collocano ora sulla riva occidentale del lago di Genezaret ora su quella orientale. In ogni caso si tratta di tradizioni molto antiche, che riecheggiano a loro volta avvenimenti simili raccontati nell'Antico Testamento, come la moltiplicazione dei pani e dell'olio del profeta Eliseo (2Re 4,1-7.42-44) e l'episodio della manna e delle quaglie (Es 16; Num 11). È anche molto evidente, e da sempre rilevato nei commenti dei Padri, il riferimento eucaristico del racconto, particolarmente nel riportare i gesti di Gesù: «Prese i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero» (Mc 6,42). La relazione è ancora più evidente nel sesto capitolo di Giovanni, che inserisce il brano nel discorso sul

Nell'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani, Gesù disegna col suo esempio una *road map* della solidarietà. La condivisione passa per la fiducia che Dio guarda il cuore e non la quantità



pane di vita: «lo sono il pane di vita, chi viene a me non avrà più fame» (Gv 6,35ss).

In questo nostro itinerario di riflessione sulla categoria della “cura”, il racconto della moltiplicazione dei pani si presta (come molte altre pagine bibliche) a offrire diversi spunti, che declinano e attualizzano la tematica della cura attraverso il valore della solidarietà.

Il termine “solidarietà” viene da “solido, pieno, compatto”, in contrapposizione a “slegato, frammentato, vuoto”. In questi ultimi due anni drammaticamente contrassegnati dalla pandemia, le espressioni più utilizzate sia da personalità religiose (il Santo Padre, i responsabili delle Chiese), che dai leader politici, sono state «siamo tutti sulla stessa barca», oppure «non lasciamo nessuno indietro» e simili. È vero, non sempre alle intenzioni sublimi, solenni e generose seguono azioni ed atteggiamenti concreti. Ma è pur sempre confortante che ci sia la comune consapevolezza che i vuoti e le crepe, causate dalle mille situazioni di disagio, rischiano di inghiottire tutti e indebolire

Nel commento di san Francesco al “Padre nostro”, il «pane quotidiano» è identificato con il «diletto Figlio». Francesco chiede al Padre «Da’ a noi oggi Cristo» (foto di archivio).

l’intera struttura, se non si è capaci di condividere “il poco” (cinque pani e due pesciolini) che si ha con “il niente” o “quasi niente” che caratterizzano le vite dei tanti intrappolati negli sterminati deserti della storia.

Da dove nasce la decisione di condividere? «Sbarcando Gesù vide molta folla e si commosse per loro» (Mc 6,34 e paralleli). Guardare l’uomo, il suo volto, le persone, non le loro idee (*Fratelli tutti*, 115), è il primo passo richiesto a chiunque vuol fare nella sua vita l’esperienza di sapersi prendere cura degli altri. La commozione e la compassione con le quali Gesù guarda la folla ci dicono che l’altro, prima di vederlo con gli occhi, dobbiamo accoglierlo col cuore e sentire in stereofonia il rimbombo del suo vuoto insieme al nostro.

Come suggerisce il dialogo tra Gesù ed i discepoli, non c’è una sola soluzione: che fare? Mandare tutti nelle campagne per arrangiarsi come possono? Oppure andare noi al loro posto lasciando che ci attendono seduti? (Mc 6,37).

Quanti pani avete? Gesù interpella i suoi a mettersi in moto, senza delegare, e disegna col suo esempio una *road map* della solidarietà. Vedere la realtà, con realismo e benevolenza, cercare soluzioni possibili, individuare i generosi, non importa la quantità, coinvolgersi e coinvolgere nella condivisione. Questo è il miracolo: il poco moltiplicato diventa tanto, anche troppo, ce n’è per tutti e ne avanza ancora (Mc 6, 42).

Nella *Fratelli tutti*, papa Francesco getta una luce evangelica anche sul proprietario dei cinque pani e dei due pesci. Sono veramente e giustamente soltanto suoi? Ne ha solo lui il pieno diritto? È una questione complessa, intricata e antica, ma semplice da sciogliere con le parole del Vescovo di Roma: «Il mondo esiste per tutti, perché tutti noi esseri umani nasciamo in questa terra con la stessa dignità» (*Fratelli tutti*, 118). «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri senza escludere né privilegiare nessuno» (Citato dalla “*Centesimus Annus*” di San Giovanni Paolo II, 31). «La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata» (*Fratelli tutti*, 120).

La solidarietà è quindi una ricetta testata e senza effetti negativi collaterali. Bisogna avere il coraggio di seguire le istruzioni di quel segno compiuto a modello duemila anni fa. Allora tutti mangeranno e si sazieranno (cfr. Mc 6,42). ■

Legami solidi e solidali

Dicono Francesco e Chiara

«Per quelli **ke perdonano»**»

di **Pietro Maranesi**

Siamo al terzo spazio di vita di cui dobbiamo prenderci cura per assolvere al compito, affidatoci da Dio, di custodire e coltivare il mondo (Gn 2,15). In questo percorso abbiamo inizialmente affrontato il tema della “cura della propria persona”, per spostarci successivamente alla “cura della famiglia” di appartenenza. Il terzo momento di questa vocazione ad essere presenti nel mondo con cura, agendo con intelligenza e amore, riguarda il circuito cittadino e politico della vita. Lo spazio complesso e impegnativo della città appartiene alla chiamata cristiana ad operare per la pace e la giustizia.

C'è un dato storico di enorme importanza da ricordare su frate Francesco: la sua persona e la sua storia non sono comprensibili senza Assisi. Dopo aver abbracciato il Vangelo, non abbandonò la città per fuggire in un eremo. Restò un uomo cittadino, coinvolgendosi nelle dinamiche sociali e politiche che la animavano e che a volte la scuotevano. Diversi sono gli episodi che si potrebbero ricordare del suo impegno “politico”. Ci limitiamo a due nei quali emergono altrettanti aspetti della

Nel conflitto tra le autorità di Assisi, Francesco ristabilisce la pace. A Gubbio accorcia la distanza tra i cittadini e “l'emarginato”. Anche l'OFS rinnova l'impegno politico quale atto di suprema carità



Una corda per rappresentare la relazione, lo spezzarsi della fune per interpretare il conflitto e il nodo per significare la riconciliazione: questa immagine plastica mostra come il perdono accorci la corda, cioè le distanze relazionali (foto di archivio).

«La buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto»

cura posseduta ed esercitata da Francesco verso la "questione politica".

Nel primo, il Santo è impegnato a pacificare la città di Assisi dalle tensioni interne che dividevano il podestà e il vescovo (Compilazione di Assisi 84: FF 1616). Si trattava di affrontare la grave situazione che stava lacerando il tessuto sociale a motivo della rivalità tra coloro che sarebbero dovuti essere, invece, gli strumenti principali della pace comunitaria. Dell'efficace intervento di Francesco vorrei sottolineare solo alcuni elementi, tra i più significativi della cura con cui il Santo si occupa e preoccupa della sua città.

Il primo e fondamentale carattere del suo impegno è la "com-passione" da lui provata per la situazione di conflittualità tra i due: «Il beato Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro». Se si fosse occupato soltanto della propria persona, a ragione della grave situazione di salute, o solo della sua famiglia religiosa impegnata nelle diverse attività pastorali, non si sarebbe accorto della conflittualità che regnava nella città, scaricando eventualmente sugli altri la responsabilità e la fatica di intervenire. Ma l'aver abbracciato il Vangelo non gli permetteva di girarsi dall'altra parte.

L'altro aspetto importante fu l'intelligenza da lui utilizzata per mettere in atto una strategia capace di far superare le distanze tra i due: invia alcuni suoi frati dal podestà invitandolo a «venire al vescovato lui insieme con i magnati della città». Si trattava di organizzare un incontro che accorciasse le distanze del pre-giudizio e del sospetto, per ridestare fiducia e disponibilità. Ed era convinto che la sua strategia avrebbe fatto rinascere il bene presente nel cuore dei due nemici.

Per favorire il tutto, Francesco non scelse la minaccia delle pene eterne, ma il canto della lode a Dio «per quelli ke perdonano per lo tuo amore». Per quell'occasione, infatti, compose una nuova strofa del *Cantico delle creature* e chiese ai frati di cantare la sua composizione di lode davanti al vescovo e al podestà, sicuro che essi sarebbero stati toccati nel cuore. Il Santo aveva capito che per far rinascere la nostalgia della pace occorreva diventare strumenti di bellezza, vera e unica via che conduce al desiderio del bene.

E quella "cura" messa in atto da Francesco per "curare" le ferite politiche di Assisi fece il miracolo della pace: il podestà e il vescovo «senza più ricordare gli insulti reciproci, tornarono a sincera concordia dopo uno scandalo così grave».

Il secondo episodio presenta un'altra delle situazioni che spesso lacerano la pace sociale delle città: l'arrivo del diverso che è escluso dalle mura cittadine perché sentito come una minaccia alla tranquillità e al benessere di coloro che vivono protetti nella loro ricchezza. Si tratta del famoso e bellissimo racconto del lupo di Gubbio (*Fioretti XXI*). Anche in questo caso ritornano le stesse dinamiche precedenti, rese possibili anche qui dal sentimento "politico" più necessario per far scat-

Legami solidi e solidali

tare processi di cura: la compassione verso quella situazione di reciproca paura e violenza.

La strategia in questo caso è molto impegnativa. Il Santo sente che tutto ciò poteva essere superato solo se egli, in prima persona, avesse lasciato la sicurezza della città di Gubbio per avviarsi da solo verso il lupo, entrando nel suo territorio di povertà e di esclusione. Se voleva accorciare le distanze tra i cittadini e quella presenza sentita come minacciosa e pericolosa, doveva essere lui stesso a compiere quel tragitto. Oltre che una vicinanza fisica, quella effettuata da Francesco diventa anche una vicinanza relazionale: l'incontro con il lupo è realizzato, infatti, mediante un appellativo dato al suo interlocutore che non è più semplicemente "lupo", ma "frate lupo". Tutto ciò che accadrà in seguito non sarà che lo sviluppo di questo sorprendente ribaltamento, a cui poi Francesco invitò anche i cittadini di Gubbio.

Il frutto finale di questo processo di avvicinamento sociale, operato dal coraggio e dalla passione del Santo, fu la trasformazione radicale della situazione oppositiva tra le parti, operando un "addomesticamento" reciproco dei contendenti: il lupo non solo venne condotto dentro la città, ma divenne familiare dei cittadini, ed essi scoprirono con grande meraviglia che anche per loro egli era diventato "frate lupo".

Insomma, Francesco sentiva che la sua chiamata evangelica lo obbligava a coinvolgersi nei travagli "politici" del proprio mondo cittadino. Doveva prendersene cura, mediante quella passione che diventava sia coraggio di entrare dentro i difficili e a volte violenti meccanismi divisivi, sia intelligenza per trovare vie di incontro e di dialogo. E tutto ciò perché in lui si realizzava quello che papa Francesco ricorda ad ognuno di noi, per incoraggiarci all'impegno politico quale atto supremo di carità evangelica: «La buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto. Perciò, la vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali» (*Fratelli tutti* 196). ■

Francesco capisce che se vuole abbattere le barriere tra i cittadini e "l'estraneo" sentito come minaccioso deve essere lui stesso a compiere quel tragitto verso il lupo di Gubbio



SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

- Quale coscienza politica ha la nostra esperienza di fede e di vita francescana? L'OFS che non sia a contatto con la società e i suoi problemi si svuota del suo significato. Ne siamo convinti?
- Quali sono gli ambiti intorno a noi a cui prestare attenzione per le tensioni e le povertà che li caratterizzano? Quale cura ci viene richiesta e quale fantasia occorrerebbe usare per offrire un aiuto?
- Ricorda e racconta momenti belli di impegno politico e/o anche momenti di delusione e di fallimento nei tentativi messi in atto. Dove senti più importante ma anche più difficile la tua cura politica per il luogo sociale in cui vivi?



Giuseppe Moscati (Benevento, 25 luglio 1880 – Napoli, 12 aprile 1927) è stato un medico, fisiologo e accademico italiano.

La Chiesa insegna

Medico di corpi e anime

di **Francesco Armenti**

«È morto il medico santo». Quel 12 aprile 1927 per i vicoli di Napoli la gente annunciava così l'improvvisa morte di Giuseppe Moscati. Aveva 46 anni, celebre scienziato ma soprattutto medico dei poveri, degli ultimi della Napoli del suo tempo, un testimone della scienza a servizio dell'uomo e della sana armonia tra scienza e fede entrambe unite dalla ricerca della verità.

Professione o missione?

Se nell'articolo che ho pubblicato in *FVS* di ottobre la vita e l'esempio del giudice Rosario Livatino ha evidenziato come la giustizia umana, illuminata dalla carità e dalla coerente testimonianza del Vangelo, può essere cura della persona e del cittadino attraverso l'educazione alla legalità e la partecipazione alla promozione del bene comune, la testimonianza di san Giuseppe Moscati illumina non solo il compito degli scienziati, ma anche e soprattutto quello di un medico chiamato a vivere la sua professione come una missione a favore dell'uomo debole e fragile. Per il medico e

Curare l'uomo con la scienza, la fede e la carità. È questo l'esempio di Giuseppe Moscati, scienziato e medico francescano secolare

Legami solidi e solidali

l'operatore sanitario cristiano non si tratta solo di una missione umana, ma della realizzazione della vocazione battesimale. Il "Vangelo della cura", difatti, non è una teoria o una verità astratta, ma è incarnazione dell'amore del Padre attraverso le scelte e le azioni quotidiane dei discepoli del Signore.

La medicina dell'amore

Moscato è un esempio luminoso di scienziato e medico che ha vissuto la fede, la carità e la misericordia. Per lui la persona malata andava curata nel corpo e nell'anima. Scriveva il 23 giugno 1923 a Tufarelli di Norcara, un suo paziente: «Guarirete con l'anima e con il corpo, perché avrete preso la prima medicina, l'infinito Amore». Al collega Cosimo Zecchino dirà: «Ricordatevi che vivere è missione, è dovere, è dolore! Ognuno di noi deve avere il suo posto di combattimento. [...] Ricordatevi che non solo del corpo vi dovete occupare, ma delle anime gementi, che ricorrono a voi. Quanti dolori voi lenirete più facilmente con il consiglio, e scendendo allo spirito, anziché con le fredde prescrizioni da inviare al farmacista! Siate in gaudio, perché molta sarà la vostra mercede; ma dovrete dare esempio a chi vi circonda della vostra elevazione a Dio».

Il medico è ministro della misericordia

Il medico cristiano non è solo un professionista, ma un ministro della misericordia del Padre chiamato a contemplare nel malato non il "paziente" o peggio "l'utente" ma diceva: «Ricordiamoci di avere di fronte a noi, oltre che un corpo, un'anima, creatura di Dio». Dopo la sua morte in un libro è



«Per indole e vocazione il Moscati fu innanzitutto e soprattutto il medico che cura: il rispondere alle necessità degli uomini e alle loro sofferenze, fu per lui un bisogno imperioso e imprescindibile» (Giovanni Paolo II) [foto di archivio].



stato trovato questo pensiero che Moscati vergò su di un foglietto il 17 gennaio 1922 in cui ricordava che «gli ammalati sono le figure di Gesù Cristo. Molti sciagurati, delinquenti, bestemmiatori, vengono a capitare in ospedale per disposizione della misericordia di Dio, che li vuole salvati! Negli ospedali la missione delle suore, dei medici, degli infermieri, è di collaborare a questa infinita misericordia, aiutando, perdonando, sacrificandosi. Coltivando nel cuore rancori, si finisce per trascurare questa missione, affidata dalla Provvidenza a coloro che assistono gli infermi; si trascurano pure gli infermi. Ogni tanto però il Signore dà un segno della sua presenza e consapevolezza. All'improvviso muore un ammalato, che non si è saputo attrarre e circondare di cure affettuose! Speriamo che il Signore gli sia vicino, nel momento estremo!».

Il dolore è il grido dell'anima

Perciò alla cura dei farmaci egli univa sempre il "farmaco della carità" perché «Il dolore va trattato non come un guizzo o una contrazione muscolare, ma come il grido di un'anima, a cui un altro fratello, il medico, accorre con l'ardenza dell'amore, la carità». La carità era l'anima della sua vita umana e professionale, la forza che facendolo curare i corpi lo faceva arrivare alle anime. Ripeteva spesso: «Esercitemoci quotidianamente nella carità. Dio è carità: chi sta nella carità sta in Dio e Dio sta in lui. Non dimentichiamo di fare ogni giorno, anzi ogni momento offerta delle nostre azioni a Dio, compiendo tutto per suo amore».

Una carità fatta di piccoli gesti che educavano alla medicina della preghiera, dei sacramenti e dell'amore di Dio e dell'uomo. Una volta dietro una ricetta su cui aveva prescritto i farmaci da prendere, Moscati aggiunse una: «Tornando in Amalfi, fermatevi a Valle di Pompei, confessatevi e comunicatevi. Questa è la prima medicina». Oppure quando mise un cappello all'ingresso del suo studio medico con la scritta: «Chi ha metta, chi non ha prenda» o quante volte tra le ricette i malati si ritrovavano i soldi per acquistare le medicine.

Una vita per il bene

Il 16 novembre 1975 Paolo VI nell'omelia della Messa per la beatificazione disse: «La sua esistenza è tutta qui: essa è trascorsa facendo del bene, a imitazione del Medico divino delle anime (cfr. At 10,38); il suo itinerario è stato percorso sacrificando tutto agli altri – se stesso, gli affetti familiari, il proprio tempo, il proprio denaro – nel solo desiderio di compiere il proprio dovere e di rispondere fedelissimamente alla propria vocazione; la sua vita è stata lineare e sublime, quotidiana e straordinaria, ordinata e pur protesa in un ritmo febbrile di attività, che iniziava ogni giorno in Dio, con le ascensioni eucaristiche della Comunione mattutina per poi riversarsi come una sorgente colma e inesauribile nella carità per i fratelli». ■

Legami solidi e solidali

Con la mente e col cuore

Sinonimo di **felicità**

di **Giulia Ciclamini**

Vivere nel mondo significa esserci dentro a pieno, sentirsi protagonisti di una storia co-costruita di cui si è profondamente appassionati.

Sentire passione per il proprio essere nel mondo tocca corde distinte ma vicine, per cui nell'intimo ci si sente pienamente coinvolti e travolti, così pieni d'amore per ciò che si vive tanto da arrivare a patire per esso, a lottare quando viene meno. La citazione con cui inizia questa riflessione è di un'attrice americana, ma credo valga la pena lasciare che lo spazio del nome resti vuoto, affinché ognuno possa mettere il proprio. Per essere solidali, la prima regola fondamentale è uscire dalla posizione di spettatore e richiamare la propria responsabilità rispetto al mondo in cui si vive e agli individui che si incontrano. Il valore che sta alla base della solidarietà è quello della giustizia: nel momento in cui si sente che qualche fratello sta vivendo una vita per vari motivi ingiusta, ci si muove per aiutarlo ad alleviare la sua posizione. Essere solidali significa quindi attivarsi in una serie di gesti e iniziative concrete che mirano ad abbattere la diversità sociale e a rendere tutti ugual-

Essere solidali non vuol dire lasciarsi travolgere dai bisogni degli altri fino al *burnout*. Significa invece trovare quel proprio posto nel mondo che garantisca la possibilità di dare ma anche lo spazio per ricevere



Qual è l'innesco che accende il desiderio dell'uomo di attivare comportamenti solidali? La rabbia per l'ingiustizia sociale

mente degni di vivere nel mondo. Quali sono le emozioni che stanno alla base di questi gesti? Qual è la fiamma che accende il desiderio dell'uomo di attivare comportamenti solidali? La prima emozione è la rabbia, che si prova solitamente quando si è messi di fronte all'ingiustizia e ci si sente in dovere di affermare la propria posizione e di annullare ciò che si ritiene cattivo e ingiusto. Basti pensare all'azione quotidiana di guardare il telegiornale o leggere le notizie su un giornale: morti sul lavoro, donne violentate e uccise, guerre e attentati. Di fronte a questi eventi spesso ci si chiede «Ma come è possibile che succedano queste cose? Come è possibile che qualcuno arrivi a fare questo?». E ci si arrabbia tanto. Alcuni trasformano questa rabbia in riflessione interiore, altri la esprimono in modo più acceso; ma in entrambi i casi resta quella sensazione di non poter più accettare che esistano situazioni del genere. Dopo la rabbia si apre uno spazio di pensiero: «Cosa posso fare io nel mio piccolo per cambiare le cose?». La riflessione quindi placa il fuoco della rabbia, che attiva ma non permette di progettare lucidamente, e ci si muove verso la ricerca di real-

«Passioni, tempo per le relazioni significative, elaborazione individuale di ciò che si vive durante la giornata, momenti di svago» sono spazi personali indispensabili (foto di archivio).

tà che permettano di rendere azione concreta il bisogno di cambiare le cose e di farsi vicini a chi è vittima di ingiustizia. Questi passaggi rinforzano, infine, il senso di appartenenza che fa sentire ogni individuo parte della comunità e vicino agli altri individui. La parola solidarietà deriva, infatti, dal latino *solidus* che significa proprio solido. Ancora una volta passa tra le righe l'idea del legame che rende liberi; più questo legame è solido più può liberare il mondo dalla sofferenza perché, come si è detto altre volte, il bisogno di relazione resta la base imprescindibile di ogni uomo. Ciò a cui è bene prestare attenzione in queste dinamiche è il rischio di sviluppare la cosiddetta "Sindrome del missionario", cioè la ricerca costante di aiutare gli altri che però porta a dimenticarsi di aiutare anche se stessi. Questa condizione è tipica delle professioni di aiuto e porta spesso al meglio conosciuto "Burnout". Il burnout è l'esito psicopatologico di un processo stressogeno che va oltre ciò che la persona può tollerare e che fa sì che i bisogni degli altri sovrastino completamente la cura del sé e la salvaguardia dei propri spazi personali (passioni, tempo per le relazioni significative, elaborazione individuale di ciò che si vive durante la giornata, momenti di svago). Questo rischio può riguardare anche l'approccio generale alla solidarietà: salvare il mondo da soli non è un carico possibile per un individuo e non è questo ciò a cui è chiamato. Per aiutare gli altri è necessario capire qual è la propria dimensione, avviare una vera e propria domanda vocazionale per capire qual è il posto che garantisca la possibilità di dare ma anche lo spazio per ricevere, riconoscendosi preziosi in questo processo e garantendo così la salvaguardia del sé. Madre Teresa di Calcutta diceva: «Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno» e con queste parole ha ridimensionato l'azione di tanti, garantendone comunque un pieno riconoscimento di preziosità. Essere solidali è prima di tutto un atteggiamento che si può trasmettere all'altro anche solo con uno sguardo, un gesto muto o una parola. Scegliere di agire per solidarietà è un progetto di vita che va desiderato interrogandosi nel profondo, lasciando qualsiasi smania di grandezza e onnipotenza e facendo spazio a quell'umile coraggio che permette di agire per amare in modo pieno. ■

Legami solidi e solidali

Immersi nel mondo

La radice etimologica di solidarietà si trova nel termine latino *solidus*. Come addensare le forme e consolidare i vincoli di una *società liquida*?

La geometria dell'Amore

di Roberta Pietrunto

Stando a una nota e attuale teoria del sociologo Zygmunt Bauman, quella in cui viviamo sarebbe una società liquida. Significa, cioè, che i suoi confini si perdono, che le relazioni sociali si dissipano diventando inconsistenti, che l'individualità viene bombardata da continui cambiamenti tanto automatici quanto, forse, necessari. Anche secondo Dario Brunori, cantautore calabrese con lo pseudonimo di Brunori Sas, quella che ciascuno di noi abita è una «vita liquida», dove liquido è persino il concetto di morale, che siamo invece abituati ad associare a una granitica e solida identità di principi ineccepibili, intrinsecamente agganciati al concetto di giustizia. È pertanto molto complesso incastrare in questa visione della nostra realtà, così morbida e sfuggente, il bisogno umano dell'essere solidali, insegnamento che Gesù ci ha affidato in custodia e che san Francesco ha incarnato in maniera estremamente umile e concreta. La parola stessa *solidarietà* è infatti legata etimologicamente al latino *solidus*, solido. Questo termine ci proietta con nostalgia ai banchi scolastici, alla geometria e alle più o meno amate

nozioni fissate su lavagne e quaderni: una figura solida è una figura priva di spazi vuoti, è stabile e, per estensione, ben piantata, dotata di una sua autonomia e di una sua forma. Tutto il contrario del liquido che, invece, come la scuola ci ha insegnato successivamente, assume la forma del contenitore che lo accoglie, pronto a cambiare e a scappare via dalla prima crepa del suo recipiente. Se per Bauman la società è liquida, liquido sarà anche l'amore che siamo abituati a vivere e a costruire: sfuggente e scivoloso, precario. Eppure, noi come cristiani siamo chiamati a edificare sulla roccia, ben consapevoli delle difficoltà che questo richiede, della fede incrollabile di cui necessita. In quest'ottica, diventa particolarmente impegnativo essere dei bravi muratori, che usano mattoni e cemento per tirare su una vita autenticamente bella, figlia della Grazia donata e, con amore, accolta. Quando poi nel cammino ci scontriamo con la chiamata al servizio che ci vuole come cristiani *per l'altro*, il lavoro di costruzione diventa ancora più delicato, si carica di ulteriore responsabilità. Non stiamo costruendo solo per noi: siamo dimore accoglienti per il bene dell'altro, per la necessi-



La conchiglia del nautilus ha una forma geometrica a spirale basata sulla sezione aurea, a rappresentare la perfezione dei rapporti (foto di archivio).



tà del fratello, per la felicità dei grandi e dei piccini che ci vengono affidati. Essere solidali in fraternità e nel servizio ai più piccoli richiede pazienza, sforzo e impegno: saranno leggeri i pesi da portare se frutto di vocazione autentica e al contempo saranno mattoni sicuri che avranno un ruolo chiave nella struttura della nostra vita. Ciò che è solido non può lasciare quindi spazio al vuoto: pieni di convinzione, pieni di fede, pieni di speranza e carità, pieni di tempo che a volte ci sembra perso, pieni d'amore che a volte crediamo cada nel vuoto, pieni di pazienza finita, pieni di richieste e di perché, pieni di risposte mai ricevute, consapevoli che l'unica risposta possibile la riceveremo lungo la strada del nostro crescere. È il Signore a renderci solidi, a darci la possibilità di diventare solidali. È più facile esserlo con uno sconosciuto di cui sappiamo poco o nulla: la vera sfida è non voltare le spalle a chi amiamo, diventando davvero fratelli di chi con noi in fraternità condivide la chiamata, indipendentemente dalla sua età, e il servizio, indipendentemente dal modo in cui lo svolge. Aiutare, aiutarci nel diventare stabili, non contando solo sulle nostre forze ma affidandoci all'altro con sicurezza, certi che la sua presenza accanto a noi sia un dono del Signore: ciascuno di noi porta Dio nella vita dell'altro, siamo la forma che Lui ha scelto per farsi presente nel quotidiano di tutti. Guardiamo con sincerità e disponibilità il nostro prossimo dritto negli occhi e, tra le tante figure che siamo abituati a individuare, riconosceremo quella più solida di tutte: la forma dell'Amore. ■



NELLA MIA VALIGIA

Suggerimento di canzone: *Il peso della valigia - Ligabue*

Prima di iniziare un nuovo anno, di ricominciare a prenderci cura dei nostri piccoli, bisogna capire cosa ci spinge a ripartire ed intraprendere un nuovo cammino. Per far questo è importante fare memoria di ciò che abbiamo vissuto e della strada percorsa fin qui. Nell'ascolto di questa canzone, dunque, proviamo a porci una domanda: cosa c'è nella mia valigia? Ritorniamo alla fonte, ai sogni di quando abbiamo iniziato questo percorso, alle aspettative, ma anche a ciò che è cambiato, che ci ha sconvolto, sorpreso e fatto innamorare di questo servizio. Prendiamoci del tempo per ricordare ciò che ha riempito la nostra valigia negli anni.

Suggerimento di lettura: *"...che Dio perdona a tutti" - Pif*

Arturo ha 35 anni, abita a Palermo e ama la ricotta. Nel suo cercare il dolce migliore della sua città, conosce Flora in una pasticceria e scopre quanto possa essere amaro il retrogusto di un amore idealizzato, quanto deludente si riveli qualcosa di cristallizzato nel tempo della storia come perfetto e che invece perfetto non è. A scheggiare la rotonda immagine del suo amore per Flora è, paradossalmente, la fede in Dio, il voler diventare per amor di

lei cattolico perfetto. Pif confronta la fede abitudinaria di Flora, cattolica più per educazione ricevuta che per vera vocazione, fatta di automatismi e di poche domande, con quella di Arturo, curiosa, che guarda tutto con gli occhi della novità e che si fa invece domande banali e distruttive nella loro ingenua semplicità. Essere solidali, autentici e giusti, come il Vangelo richiede, è davvero così semplice e spontaneo?

Materiale formativo: *a cura di Giulia Leardi e Paola Brovelli*

Non è sempre facile e naturale collaborare per creare una realtà fraterna in cui accompagnare gli araldini e al contempo gli animatori che come noi hanno ricevuto la stessa chiamata per il servizio ai piccoli. A volte si deve lavorare tanto per rendere sereno il cammino degli araldini; a volte le difficoltà più grandi le incontriamo non nel confronto con i bambini ma nell'interagire con gli altri animatori della nostra commissione. Vi alleghiamo del materiale formativo proposto da Giulia e Paola, una gifrina e una francescana secolare che hanno condiviso un servizio all'interno dei consigli nazionali Gifra e OFS.

<https://drive.google.com/drive/u/0/folders/12o9u57M GjOm6X8OhAASaf7KaRa9Gb8NZ>

UN FILM



Qualcosa di meraviglioso

Costretti a fuggire dal Bangladesh, Fahim e suo padre partono alla volta di Parigi. Al loro arrivo, cominciano una vera e propria corsa a ostacoli per ottenere asilo politico, con la minaccia di venire espulsi dalla Francia in qualsiasi momento.

Grazie al suo dono per gli scacchi, Fahim incontra Sylvain, uno dei migliori allenatori di scacchi francesi che lo porterà al campionato nazionale, dove si giocherà la possibilità di rimanere nel Paese che ha accolto lui e suo padre.

Da vedere: per la straordinaria interpretazione dei protagonisti Assad Ahmed, Gérard Depardieu e Isabelle Nanty e per la storia biografica, drammatica e commovente.

Scheda tecnica

Titolo: Qualcosa di meraviglioso (Fahim)

Paese di produzione: Francia

Anno: 2019

Durata: 107 min

Genere: Drammatico

Regia: Pierre-François, Martin-Laval

Domande per la riflessione:

Ai loro confini, alcuni Paesi europei stanno rinforzando i rotoli di nastro spinato contro i migranti. La guerra dei ricchi contro i poveri sta assumendo dimensioni istituzionali. Cosa facciamo per ricordare all'Europa le sue radici cristiane?

LINKS

Video:

Abbi cura di me

(autore Simone Cristicchi)

Video a questo link:

<https://www.youtube.com/watch?v=0o6zza76pDg>



«Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro
Basta mettersi al fianco invece di stare al centro
L'amore è l'unica strada, è l'unico motore
È la scintilla divina che custodisci nel cuore».

BIBLIOGRAFIA

Dio attende alla frontiera

Uomo di frontiera è colui che ha la lunga pazienza di cucirsi sulla pelle un vestito di terre e di cieli nuovi. Che si abitua a vedere paesaggi differenti, a spaziare nell'orizzonte dell'altro come una normalità. Vive a fianco dell'altro con empatia, oltrepassa i confini, nemici dell'umanità. Contemplare, oggi, tutto questo, e intravederne la forza segreta, significa riscoprire il medesimo e sempre nuovo volto di Dio: Colui che ti libera da te stesso. Il Dio dell'incontro.
Colui che ti attende a ogni frontiera.



Renato Zilio, *Dio attende alla frontiera*, EMI, 2012, 144 pagine, € 10,45.